

Un diario di viaggio dall'andatura «periclinante», una sequenza di visioni di geografie che parte da Calvino per trovare posto sul «divano» di Goethe

Le ore incerte della letteratura

Generoso Picone

«**E**ntra pure, lettore; attraversa la soglia; dai una prima occhiata; posiziona gli occhi; metti il corpo in condizione di essere veicolo; preparati al viaggio». Rievoca il celeberrimo incipit di Italo Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore* – «Stai per cominciare a leggere il nuovo romanzo» – l'invito che Silvio Perrella rivolge all'altezza delle prime righe del suo *Ore incerte* (Il Saggiatore, pagine 301, euro 20). Si tratta dell'affermazione di un riconoscimento nello zodiaco letterario - Perrella della pagina calviniana è uno degli studiosi più attenti - e insieme consente di stabilire un tono, proporre un patto, delineare un progetto di complicità. Fa intendere che quanto si sta affrontando è un percorso che attraversa lo spazio e il tempo, da Oriente a Occidente per giungere ad allestire l'atlante intellettuale ed emozionale di un territorio che si distende da un faro a un altro, da Santa Maria di Leuca a Passeio Alegre lungo la tratta dove «sussurra il sismografo dei sentimenti», opposti e simmetrici finis terrae di un unico mare.

Richiama la qualità che ancora Calvino consegnava all'occhio del signor Palomar, il quale fissa un'onda e si interroga sulla possibilità di una sua lettura, della complessità da cui è generata e che riproduce. Di fronte al magma della realtà di un'epoca su cui è «impossibile dire nulla che non sia già cenere prima che la frase compia la sua riga», Perrella assume la consapevolezza che occorre inseguire il tempo «quando cade negli spazi e si fa ora incerta e cercante; mutevole, spaesante, argomento senza

tema, slancio e rincantucciamento».

Ore incerte è così il diario di un viaggio dall'andatura «periclinante», una sequenza di visioni di geografie – come indica il sottotitolo – che diventa una sorta di «guide du routard» nella caoticità del presente. Affinando l'esperienza maturata con *Giùnapoli*, *Doppio scatto* e soprattutto *Petraio*; ampliandone l'orizzonte e il senso.

Perrella si muove con bagaglio leggero e compagni di avventura importanti: Rilke gli offre l'impianto de *Il libro delle ore* nella scansione dei giorni pari e dei dispari che alterna i registri della poesia e della prosa; Redon gli affida le incisioni di barche e vele, la luce dei cieli e i colori dei naviganti. Ma è sotto l'egida di *Il divano occidentale orientale* di Goethe che *Ore incerte* si compone. L'autore pare condividere il giudizio che Ludovica Koch dava alla raccolta approntata dal 1819 che fu straordinariamente influenzata dalla lezione del poeta persiano di cinque secoli prima Hafez e dalla sua considerazione della futilità del tempo: «Un solo potente vortice sgretola e travolge passato e presente, si solleva, si espande, precipita... L'Eufrate straripa nel Reno, il Mediterraneo dilaga all'improvviso confondendosi dentro al Mar Rosso e al Mar Nero...», scriveva Koch commentando l'edizione del 1990 del *Divano*, punto di sintesi inquieto e fertile di Oriente e Occidente, occasioni di nuove rivelazioni.

Succede a Palermo, stazione di una sosta consumata nelle vicinanze della Zisa. Qui, dalle pieghe del breviario di Goethe prendono forma, da personaggi a persone per poi tornare a essere personaggi, Hatem e Suleika. *Il divano* li indica rispettivamente come alter di

Goethe il primo e come la donna da lui amata la seconda, trasfigurazione di Marianne von Willemer. Compagno ora a Perrella da «clandestini dell'esistenza, amanti per i quali Baghdad non è mai lontana». L'ansia della passione febbrile accende il viaggio, gli conferisce un'aura speciale e lo curva a una narrazione quasi romanzesca che nell'epica di un abbraccio inappagato ritma le tappe di un itinerario.

Si insegue il tempo in una libertà di movimento alla Tristram Shandy di Laurence Sterne per sovvertire le rotte e intrecciare i profili di Venezia e di Stoccolma, di Stromboli e Berlino, di Napoli e Palermo, di New York e Punta Licola, di Tokyo e Salgareda, di Bahia e Capri, di Casablanca e Procida, di Roma e della Sardegna, di Gibellina e Taranto. Ovunque un incontro, un ricordo, un suono, un fotogramma: Robert Wyatt e Ingrid Bergman, Francois Truffaut ed Edward Said, Marianne Moore e Bob Dylan, Goffredo Parise e Joao Gilberto, Lawrence Durrell ed Henry Miller, Albert Camus e Raffaele La Capria, Charlie Parker e Bruno Schulz, Alberto Burri e Giorgio Strehler, Antonio Machado ed Eduardo De Filippo. Il tempo scorre dall'imbutto delle cose e, nelle varie occasioni, si declina come tempo capovolto, tempo vissuto, tempo immobile, tempo che fa mulinello, tempo che è spezzettato.

«La geografia è una mappa franta, pulviscolo di nomi, desiderio di luoghi», dice Perrella in righe che escono dalla scatola di Joseph Cornell, «uno di quegli spazi in cui miniatura e mondo s'incontrano e dove una sola piuma può far volare l'universo». Un libro, in fondo, è questo: l'idea di ridisegnare un mondo, riavvolgendo la trama di chi lo ha animato e fondare su quelle parole, su quei linguaggi, su quelle immagini una forma di praticabile convivenza.



SUGGERZIONI Goethe dipinto da Johann Heinrich Wilhelm Tischbein su un divano nella campagna romana. A sinistra, Silvio Perrella



Silvio Perrella
Ore incerte



**SILVIO
PERRELLA**
ORE
INCERTE
IL SAGGIATORE
PAGINE 301
EURO 20